

**DALL'INGEGNERIA MILITARE
ALL'ARCHITETTURA FORTIFICATA.**

**Fortezze militari,
paesaggi urbani e genio italiano**

a cura di

Marina Fumo e Francesco Sommesè

LUCIANOEDITORE

Publicazione n.1 della **collana FORLAND** (Fortification and Rural LANDscapes)
diretta da Marina Fumo

Comitato Scientifico:

Gigliola Ausiello, Alfredo Buccaro, Paolo Budetta, Emma Buondonno, Domenico Calcaterra, Piergiulio Cappelletti, Domenico Caputo, Roberto Castelluccio, Gigliola D'Angelo, Paola De Joanna, Ferruccio Ferrigni, Giovanni Forte, Andrea Maglio, Luigi Maglio, Domenico Pianese, Fabio Pignatelli Leonessa, Giuseppe Pignatelli, Antonio Santo, Marialuce Stanganelli, Domenico Tirendi, Veronica Vitiello.

Attività culturale realizzata e promossa da:

CITTAM Centro Interdipartimentale di ricerca per lo studio delle Tecniche Tradizionali dell'Area Mediterranea
Università degli Studi di Napoli Federico II

In collaborazione con:

Istituto Italiano dei Castelli, Sezione Campania

Con il patrocinio morale di:

Istituto Cervantes- Napoli

I testi sono stati riprodotti dall'editore così come pervenuti ai curatori, i quali declinano ogni responsabilità sui contributi redatti dagli autori, che rispondono in prima persona dei contenuti redatti a proprio nome. Vietata la riproduzione anche parziale senza il consenso degli autori.

Curatela: Marina Fumo e Francesco Sommese

Impaginazione grafica: Francesco Sommese, Maria Maio e Giuseppe Trinchese

Copertina: Giuseppe Trinchese

Proprietà letteraria riservata
ISSN – 978-88-6026-323-0

© 2022 by LUCIANO EDITORE

Via P. Francesco Denza, 7

80138 Napoli <http://www.lucianoeditore.net> - e-mail: editoreluciano@libero.it

Guida alla lettura

Presentazione

Marina Fumo..... pag. 4

Gli autori..... pag. 7

Napoli e i suoi castelli

Luigi Maglio..... pag. 11

Mutazioni e prospettive d'uso: il caso di Castel Capuano

Aldo Aveta pag. 19

Da presidio militare a sito culturale: il Forte Aurelia a Roma

Bruno Buratti pag. 31

Dalle esperienze delle difese europee dei primi del '900 alle opere fortificate italiane. Proposte di Enrico Rocchi: il Forte Monte Tesoro

Fiorenzo Meneghelli pag. 43



PRESENTAZIONE

Marina Fumo

In qualità di coordinatrice del corso di studi in Ingegneria Edile magistrale, ho avuto il piacere di promuovere un incontro dedicato agli studenti, ma aperto ai professionisti ingegneri ed architetti nonché agli appassionati di architetture fortificate. “Dall’ingegneria militare all’architettura fortificata. Fortezze militari, paesaggi urbani e genio italiano” è il titolo del convegno tenuto lo scorso 26 aprile, nell’Aula Magna della Facoltà di Ingegneria del nostro Ateneo, con l’obiettivo riflettere assieme sul valore di questo vastissimo patrimonio immobiliare di cui spesso è ancora proprietario il Demanio, ma anche altri enti pubblici o privati.

Il fascino di questi edifici, sempre inseriti in posizioni privilegiate dal punto di vista paesaggistico, è certamente innegabile e oggi ci porta a trascurare il valore militare che avesse la loro progettazione in quei secoli passati, di insicurezza per le comunità e per i loro beni. I progettisti di quei presidi di difesa territoriale erano ingegneri militari che, per ben ideare una nuova fortificazione, dovevano ben conoscere i più avanzati metodi di offesa e di attacco da parte di potenziali nemici, in modo da concepire un progetto di difesa passiva dalle armi a disposizione dell’attaccante. Il contrasto con il nemico, però, avveniva in gran parte con la concezione formale del forte studiandone accuratamente dimensioni e geometria nei minimi dettagli affinché non ci fossero punti di debolezza sul fronte esposto, ma anche che un eventuale accesso di forze nemiche potesse essere arrestato sulla soglia inibendo l’accesso agli spazi interni dove la difesa sarebbe stata soprattutto dinamica e ad opera di difensori.

Decaduta la funzione originaria, posti in contesti generalmente raggiungibili con difficoltà, proprio a causa delle ragioni difensive presupposte alla loro progettazione, incastonati su rocce o con dimensioni murarie straordinarie che generano attualmente difficoltà a gestire nuove destinazioni d’uso differenti dalla musealizzazione, questi scrigni di cultura materiale e immateriale sono la testimonianza della nostra civiltà e del sapere militare, progettuale e costruttivo di cui l’Italia è stata maestra per millenni e continua a fare scuola.

La lezione degli ingegneri militari è preziosa nella formazione degli ingegneri di domani e potrà esserci innovazione edilizia solo nel solco della tradizione.

GLI AUTORI



Luigi Maglio, Architetto, presidente della Sezione Campania dell'Istituto Italiano dei Castelli dal 2009 al maggio 2022 ed attualmente Vicepresidente regionale nonché membro del Consiglio Scientifico nazionale e consulente scientifico del Ministero della Cultura. Autore di numerose pubblicazioni sui castelli di Napoli e della Campania, è direttore scientifico della rivista nazionale dell'IIC "Cronache Castellane" e direttore della collana "AF – Architettura Fortificata in Campania", dirige il ciclo seminari annuali "Le architetture fortificate della Campania"



Aldo Aveta, Ingegnere Vicepresidente ANIAI Campania, è stato professore ordinario di Restauro architettonico e dal 2010 al 2017 Direttore della Scuola di specializzazione in Beni architettonici e del Paesaggio dell'Università degli studi di Napoli Federico II. Autore di decine di volumi e pubblicazioni specialistiche nel campo della conservazione, del consolidamento, della legislazione dei beni culturali, del restauro urbano, tra cui *"La Baia di Napoli. Strategie integrate per la conservazione e la fruizione del paesaggio culturale"* e *"Castel Nuovo in Napoli. Ricerche integrate e conoscenza critica per il progetto di restauro e di valorizzazione"*,



Bruno Buratti, Generale di Corpo d'Armata, Comandante Interregionale dell'Italia Nord-Orientale della Guardia di Finanza, ha svolto attività d'insegnamento presso diverse Università ed Istituti. Cultore di storia militare e membro di varie istituzioni culturali, presiede la Rete dei Siti Fortificati. E' responsabile di progetto per la valorizzazione del patrimonio storico ed architettonico del Corpo. E' promotore e autore di saggi di interesse storico culturale, nonché di argomento giuridico e professionale per riviste specializzate.



Fiorenzo Meneghelli. Architetto, Presidente Sezione Veneto dell'Istituto Italiano dei Castelli; membro ICOMOS/IcoFORT; responsabile Centro Studi di Forte Marghera; coordinatore Rete dei Siti Fortificati, vice-president Joint Scientific Committee, ecc. Opera come progettista nel restauro di edifici storici e nel recupero dell'architettura militare e la valorizzazione dei sistemi difensivi di carattere territoriale. Ha allestito mostre, promosso convegni e pubblicato saggi sul recupero delle opere fortificate in Italia ed Europa.

MANIFESTO CONVEGNO 26 aprile 2022



DALL'INGEGNERIA MILITARE ALL'ARCHITETTURA FORTIFICATA

Fortezze militari, paesaggi urbani e genio italiano

Napoli, 26 aprile 2022 | ore 15:00 - 18:00

Piazzale Tecchio - Facoltà d'Ingegneria, Aula Magna L.Massimilla

SALUTI INTRODUTTIVI

Direttore DICEA, Francesco Pirozzi
Coordinatrice convegno, Marina Fumo
Presidente Ordine Ingegneri, Edoardo Cosenza
Presidente Ordine Architetti, Leonardo Di Mauro
Presidente ANIAI Campania, Alessandro Castagnaro
Presidente IIC, Fabio Pignatelli della Leonessa
Comandante della Scuola Militare Nautiatella, Ermanno Lustrino
Direttrice Istituto Cervantes Napoli, Ana Navarro Ortega

INTERVENTI

Luigi Maglio, presidente IIC Campania - "Napoli ed i suoi castelli"
Aldo Aveta, vice presidente ANIAI Campania - "Mutazioni e prospettive d'uso: il caso di Castel Capuano"
Bruno Baratti, comandante interregionale dell'Italia Nord Orientale della Guardia di Finanza - "Da presidio militare a sito culturale: il Forte Aurelia a Roma"
Fiorenzo Menghelli, presidente IIC Veneto - "Dalle esperienze delle difese europee dei primi 900 alle opere fortificate italiane proposte da Enrico Rocchi: il Forte Monte Tesoro"
Claudio Babuscio, socio internazionale IIC Campania - "Gli ingegneri militari italiani Antonelli: presentazione della mostra"

CONCLUSIONI

Luigi Maglio, presidente IIC Campania
Gigliola Ausiello, socia sezione Campania e formatrice professionale dell'IIC

MOSTRA SUGLI INGEGNERI MILITARI ANTONELLI

Primo piano Piazzale Tecchio, dal 13 al 26 aprile - nei giorni 21, 22 e 23 incontro con l'autore Claudio Babuscio dalle 14 alle 16

Segreteria Organizzativa: G. D'Angelo, L. Donnarumma, M. Maio, F. Sommesse, G. Trinchese

NAPOLI E I SUOI CASTELLI

Luigi Maglio – Architetto– luigimaglio59@gmail.com

Abstract. Nel Medioevo Napoli, divenuta capitale poco dopo l'avvento degli angioini, presenta un articolato sistema di fortificazioni che comprende, ad ovest, l'isolotto di Megaride, su cui è situato il Castel dell'Ovo, ad oriente Castel Capuano, al centro, nei pressi del porto, Castelnuovo, sulla collina di S. Erasmo il Belforte ed infine, un quinto castello, nella zona di Piazza Mercato, il castello del Carmine, realizzato sul finire del XIV sec. da Carlo di Durazzo. Le difese puntuali erano integrate dal circuito delle mura, ampliato rispetto al precedente periodo del ducato bizantino ed ulteriormente rafforzato sul finire del XV sec., nella zona orientale, dalla murazione aragonese. In epoca vicereale il sistema difensivo della capitale, in considerazione anche del perdurare della minaccia ottomana durante la prima metà del XVI sec., viene perfezionato con la trasformazione di tutte le fortificazioni principali in forti bastionati e la realizzazione di una moderna cinta dotata di baluardi pentagonali.

Abstract. In the Middle Ages Naples, which became the capital shortly after the advent of the Angevins, has an articulated system of fortifications that includes, to the west, the islet of Megaride, on which is located the Castel dell'Ovo, to the east Castel Capuano, in the center, near the port, Castelnuovo, on the hill of S. Erasmo the Belforte and finally, a fifth castle, in the area of Piazza Mercato, the castle of Carmine, built at the end of the fourteenth century. by Carlo di Durazzo. The punctual defenses were integrated by the circuit of the walls, enlarged compared to the previous period of the Byzantine duchy and further strengthened at the end of the fifteenth century, in the eastern area, by the Aragonese wall. In the viceregal era the defensive system of the capital, also considering the persistence of the Ottoman threat during the first half of the sixteenth century., is perfected with the transformation of all the main fortifications into strong bastions and the construction of a modern wall with pentagonal bulwarks.

Nel Medioevo Napoli, divenuta capitale poco dopo l'avvento degli angioini, presenta un articolato sistema di fortificazioni che comprende, ad ovest, l'isolotto di Megaride, su cui è situato il Castel dell'Ovo, ad oriente Castel Capuano, al centro, nei pressi del porto, Castelnuovo, sulla collina di S. Erasmo il Belforte ed infine, un quinto castello, nella zona di Piazza Mercato, il castello del Carmine, realizzato sul finire del XIV sec. da Carlo di Durazzo. Le difese puntuali erano integrate dal circuito delle mura, ampliato rispetto al precedente periodo del ducato bizantino ed ulteriormente rafforzato sul finire del XV sec., nella zona orientale, dalla murazione aragonese. In epoca vicereale il sistema difensivo della capitale, in considerazione anche del perdurare della minaccia ottomana durante la prima metà del XVI sec., viene perfezionato con la trasformazione di tutte le fortificazioni principali in forti bastionati e la realizzazione di una moderna cinta anch'essa dotata di baluardi pentagonali.

Questo complesso così definito, pervenutoci oggi sostanzialmente integro (a parte le murazioni urbiche e la demolizione della cittadella vicereale di Castelnuovo) costituisce, una componente fondamentale del patrimonio storico architettonico della città.



Figura 1: Castel dell'Ovo. Il fronte difensivo verso la terraferma.

Castel dell'Ovo, il più antico dei castelli napoletani, sorge su un isolotto di origine vulcanica, un tempo forse direttamente connesso al retrostante promontorio di Pizzofalcone, e per la sua posizione direttamente sul mare, costituisce forse il vero simbolo della città di Napoli, visibile sia per chi proviene dal mare che dalla dorsale costiera occidentale, sia direttamente sulla costa che dai quartieri alti – Posillipo e via Petrarca. È al I sec. a.C. che risale il *Castrum Lucullanum*, realizzato dal romano Licio Lucullo, su un consistente appezzamento di terreno comprendente la collina di Pizzofalcone e l'isolotto di "Megaride" sul quale il patrizio romano fece erigere una parte della sua villa, vero e proprio giardino di delizie secondo le antiche fonti. Tra il V e il VI secolo la piccola emergenza sul mare accolse gruppi di monaci basiliani, che fondarono alcuni cenobi nella zona più alta del blocco tufaceo. Durante l'alto Medioevo l'immagine dell'isolotto era particolarmente suggestiva: infatti il complesso si presentava costituito da due blocchi rocciosi collegati tra loro da un arco naturale, su cui si individuavano gli impianti monastici e la cappella dedicata al Salvatore. Per quanto già dotato di apprestamenti difensivi in epoca bizantina è alla dominazione normanna che risale l'innalzamento di una prima torre, la Normandia, ubicata nel punto più basso dell'isola, a protezione della zona più vulnerabile agli sbarchi nemici. Altre torri iniziate in epoca normanna, rispettivamente dette di Coleville, Maestra e di Mezzo saranno completate in età Federiciana. Con la dominazione angioina, malgrado la costruzione di Castel Nuovo, Castel dell'Ovo per le sue caratteristiche di inespugnabilità viene dotato di appartamenti nobili destinati ad ospitare i regnanti in caso di necessità. Tra i numerosi interventi risalenti a tale epoca vanno ricordati la loggia ad archi acuti in piperno e il ripristino della strada e del ponte conducenti al castello. Nel 1370 in seguito ad un maremoto il castello subisce numerosi danni; i lavori di restauro furono condotti per volere di Giovanna I d'Angiò e comportarono la ricostruzione della parte del castello risalente all'epoca normanna e l'arcata centrale di collegamento tra le due parti dell'isolotto, crollata e ricostruita in muratura.

Con l'arrivo degli aragonesi il castello sarà interessato da un'altra fase di trasformazioni: i lavori compresero il ripristino del molo e miglione all'appartamento reale, oltre all'ulteriore potenziamento delle strutture difensive per far fronte al progredire delle tecniche di assedio con le prime artiglierie. Nel corso del successivo periodo vicereale tutto il sistema difensivo napoletano subisce un profondo rinnovamento, in considerazione della



Figura 2: Castel Nuovo. In primo piano la torre-mastio del Beverello.

necessità di adeguare le strutture alle nuove tecniche difensive determinate dagli ulteriori progressi dell'artiglieria. Castel dell'Ovo, che fino ad allora aveva conservato alcune residue funzioni residenziali ed amministrative, acquisterà la fisionomia di una grandiosa batteria a mare con un'elevata potenza di fuoco. In particolare, va ricordata a sud, verso il golfo aperto, la batteria circolare Bonavides, o del Ramaglietto, elemento forte dell'intero sistema, oggi anch'essa elemento di grande suggestione paesaggistica e punto di osservazione panoramico, insieme alle terrazze settentrionali, del paesaggio del Golfo.

Attualmente il castello, di proprietà demaniale, è gestito dal comune di Napoli, che lo utilizza per attività congressuali, e per eventi culturali.

Con l'arrivo di Carlo I d'Angiò a Napoli, dopo la sconfitta definitiva subita nel 1266 a Benevento, con la morte di Manfredi, che sentenziò la fine della dominazione sveva nel Mezzogiorno, nacque l'esigenza di una residenza reale di proporzioni adeguate alle necessità del monarca e della consistente corte che lo accompagnava. I castelli già esistenti nella città, Castel Capuano e Castel dell'Ovo, per la scarsa disponibilità di spazi interni non erano infatti adatti allo scopo. Venne quindi decisa la realizzazione di un nuovo complesso

individuando l'area di costruzione nello spiazzo che si estendeva dalle mura occidentali bizantine e le rovine dell'antico Castrum Lucullanum, fino alla base della collina di S. Martino. Il luogo era ideale, con rapido accesso dalla terraferma e dal mare. Si rese necessario l'esproprio dell'area occupata da un convento francescano. L'impianto del nuovo castello aveva un andamento rettangolare con torri (probabilmente cilindriche) di notevole altezza poste ai vertici ed altre intermedie a rafforzamento delle cortine murarie. L'aspetto doveva essere non dissimile da coevi esempi d'oltralpe realizzati dopo il 1250. All'interno si sviluppava un cortile dove, nel 1307, fu iniziata la costruzione della cappella palatina, in stile gotico provenzale, le cui pareti interne, tra il 1328 e il 1331 vennero affrescate da Giotto, con scene del Vecchio e del Nuovo Testamento.



Figura 3: Castel Sant'Elmo. La piazza d'armi.

All'arrivo di Alfonso d'Aragona nel 1442, il Castelnuovo si presentava molto danneggiato a causa dei vari assedi cui era stato sottoposto, pertanto il sovrano ne decise la completa ricostruzione, completata per buona parte attorno al 1450. Il nuovo impianto, più esteso di quello precedente, comprese cinque poderose torri a sezione circolare di diametro maggiore di quelle angioine, quattro ai vertici del perimetro difensivo più una quinta intermedia fiancheggiante – insieme alla Torre della Guardia - l'imponente arco di trionfo

celebrante l'ingresso di Alfonso in Napoli. Notevole è la falsabraga (rivellini) che circonda tre dei quattro lati del Castello, utilizzata per la difesa radente, tipica della fase della Transizione dell'architettura militare. Elemento di grande pregio architettonico del castello, ricostruito in stile catalano, è la sala dei Baroni, situata al primo piano, a pianta quadrata, di notevoli dimensioni e che si contraddistingue per una serie di costolonature che, partendo da un quadrato che si trasforma in ottagono, tracciano una stella ad otto punte. Castelnuovo attualmente ospita la sede del museo civico mentre la Cappella Palatina accoglie mostre temporanee. Oggi il castello è un punto di riferimento nel paesaggio sia per i turisti che arrivano nel porto con le navi da crociera – che dalla collina di S. Martino, dove sorge l'altro grande castello napoletano, Castel S. Elmo. Va detto che, se verranno confermate le previsioni che vedono un forte incremento proprio del turismo crocieristico, Castelnuovo potrebbe divenire una delle tappe obbligate per i flussi di visitatori alla città che ne deriveranno.

Così come Castel dell'Ovo è una vera e propria icona paesaggistica della città sul mare, così Castel S. Elmo, rappresenta una eminenza paesaggistica della città per quanto riguarda la parte collinare. Il complesso è situato infatti nel punto più alto di Napoli ed è praticamente riconoscibile da moltissime angolazioni. La realizzazione del forte di S. Elmo sulla collina di S. Martino, iniziata nel 1537 per volere del Vicerè Pedro da Toledo, sullo stesso luogo dove sorgeva il Palatium fortificato voluto da Roberto d'Angiò agli inizi del XIV secolo (inglobato nella nuova costruzione, fino ad essere completamente cancellato), scaturisce dalla necessità di completare e potenziare il sistema difensivo della capitale del regno attraverso l'erezione di una moderna fortezza in grado di proteggere la Capitale da minacce provenienti dall'entroterra, capace di fronteggiare la possibile direttrice d'attacco proveniente da Pozzuoli, e, non in ultimo, di costituire un deterrente contro le insurrezioni della popolazione.

La configurazione planimetrica della nuova fortezza è atipica; infatti, l'impianto stellare a sei punte allungato adottato è pressoché unico nella storia dell'architettura militare. La singolarità di tale conformazione è dovuta, come scriverà il valenciano Pedro Luis Escrivà autore del progetto, ai forti condizionamenti del sito, ovvero all'asperità tufacea su cui il complesso andrà a sorgere e nella quale in parte esso verrà ricavato, principalmente per quanto riguarda i livelli inferiori, ed al suo andamento allungato del monte di S. Martino. L'eccezionalità della forma deriva dall'assenza di bastioni, tipici dell'architettura militare del Rinascimento, al cui posto troviamo sei enormi puntoni che ottimizzano l'efficacia difensiva del castello. Ci si trova di fronte,

in pratica, ad un'unica immensa casamatta dotata di numerose postazioni per l'artiglieria, ospitate a livello intermedio, nel cuore del banco tufaceo, e sulla piazza d'armi superiore.

Il castello oggi, di proprietà del Ministero per i beni e le attività culturali, è sede di uffici e ha ospitato mostre di pittura di rilevanza internazionale. Accoglie sulla piazza d'armi, il museo del Novecento, comprendente una selezione di opere pittoriche scultoree, nonché sperimentazioni grafiche, realizzate da artisti napoletani durante il Novecento.



Figura 4: Il Salone dei Busti a Castel Capuano.

A completare il quadro va ricordato il Castel Capuano, il più antico dei castelli napoletani, insieme a Castel dell'Ovo, che, persa la sua funzione difensiva all'indomani dello spostamento in avanti del circuito murario sul limite orientale (1484-1494) venne trasformato in età vicereale in palazzo di giustizia, destinazione conservata fino a pochi anni fa, quando la sede del tribunale partenopeo è stata spostata nel Centro Direzionale. Questo cambio di destinazione comportò la totale trasformazione del castello, che perse la sua originaria fisionomia per acquisirne una totalmente diversa. È imminente un esteso intervento di restauro conservativo che, presumibilmente, porterà alla luce preziose testimonianze della sua struttura medievale. Ancora incerta resta la sua futura destinazione d'uso.



Figura 5: Le due torri sopravvissute del Castello del Carmine, su via Marina.

Infine, i resti del castello del Carmine (il cui nucleo originario risale agli ultimi anni del XIV secolo), situati lungo via Marina, per quanto relegati alla mera funzione di spartitraffico ed isolati dal loro contesto originario, caratterizzano fortemente l'area situata all'incrocio con la parte finale del Corso Garibaldi, vera e propria porta d'ingresso della città sul lato orientale. Anche il destino delle due torri superstiti e dell'attiguo Vado del Carmine resta incerto; un segnale positivo può essere considerato il restyling in corso, con la probabile successiva assegnazione di spazi ad associazioni culturali od altro.

Riferimenti

Maglio L. (a cura di), *Castel Nuovo*, Quaderni dell'Architettura fortificata in Campania, Napoli 2009

Maglio L. (a cura di), *Castel S. Elmo*, Quaderni dell'Architettura fortificata in Campania, Napoli 2012

Maglio L. (a cura di), *Il castello del Carmine tra storia e trasformazioni urbane di piazza Mercato*, Quaderni dell'Architettura fortificata in Campania, Napoli, 2012

Maglio L. (a cura di), *Castel dell'Ovo - Dalle origini al XX secolo - Seconda edizione*, Quaderni dell'Architettura fortificata in Campania, Napoli 2015

MUTAZIONI E PROSPETTIVE D'USO: IL CASO DI CASTEL CAPUANO

Aldo Aveta – Vicepresidente ANIAI Campania – aldoaveta48@gmail.com

Abstract. Il contributo propone un approccio progettuale in tema di restauro e rifunzionalizzazione di un monumento stratificato di straordinaria rilevanza storico-artistica ed architettonica, nonché sociale, ai margini orientali del centro antico del capoluogo partenopeo, il cui centro storico è stato dichiarato patrimonio dell'UNESCO nel 1995: Castel Capuano. Un monumento le cui funzioni legate alla Giustizia per oltre cinquecento anni sono state dismesse nel 1997 e risulta oggi semi abbandonato. Si illustrano quindi la metodologia adottata per il Master Plan ed i risultati raggiunti con apporti pluridisciplinari, con indirizzi di restauro, ma anche con definizione di funzioni compatibili e capaci di innescare un processo virtuoso di valorizzazione, pure del contesto urbano.

La metodologia del restauro applicata si è avvalsa dalle ricerche storico-archivistiche, bibliografiche e iconografiche, del rilievo laser scanner, della caratterizzazione di materiali e strutture: il tutto al fine di definire le stratificazioni, nonché le patologie, per individuare i possibili interventi da compiersi.

Particolare attenzione è stata riservata al rapporto con il contesto urbano ed ai fenomeni di degrado connessi al trasferimento delle funzioni giudiziarie.

Si conclude con un appello agli Enti responsabili affinché, sulla base dello Studio generale del 2013, si avviino iniziative di valorizzazione sostenibile del complesso.

Abstract. The contribution proposes a design approach in terms of restoration and re-functionalization of a stratified monument of extraordinary historical, artistic, architectural, and social importance, on the eastern edge of the ancient center of the Neapolitan capital, whose historic center was declared a UNESCO World Heritage Site in 1995: Castel Capuano. A monument whose functions related to Justice for over five hundred years were abandoned in 1997 and is now abandoned and semi-abandoned. The methodology adopted for the Master Plan and the results achieved with multidisciplinary contributions, with restoration guidelines, but also the definition of compatible functions and capable of triggering a virtuous process of enhancement, also of the urban context.

The methodology of applied restoration has been made use of historical-archival and bibliographic research, laser scanner survey, and

characterization of materials and structures: all to define the stratifications, as well as pathologies, to identify the possible interventions to be carried out. Particular attention was paid to the relationship with the urban context and to the phenomena of degradation related to the transfer of judicial functions. It concludes with an appeal to the responsible bodies, based on the 2013 General Study, to launch initiatives for the sustainable enhancement of the complex.

Il focus del contributo è su Castel Capuano, monumento emblematico situato in piena città, ai margini del centro antico, un castello “mezzo dentro e mezzo fora” della cinta muraria urbana. È un caso che evidenzia in pieno quanto simili strutture, che numerose caratterizzano la nostra città, soffrano di mancanza pluridecennale di iniziative adeguate da parte dei decisori che potrebbero e dovrebbero intervenire con urgenza in base ad una visione sostenibile del loro futuro.

Esistono all'interno del perimetro del centro storico alcuni esempi di edifici storici parzialmente dismessi o del tutto abbandonati. Basti citare il Real Albergo dei Poveri, enorme complesso prospiciente su piazza Carlo III. Anche in questo caso emerge con chiara evidenza la mancanza di un progetto complessivo di restauro e rifunzionalizzazione. Un progetto capace di conservare i caratteri architettonici, ma pure di inserire all'interno di simili strutture monumentali attività e funzioni compatibili, atte a recuperare anche il tessuto urbano del suo contesto ambientale.

Come si dovrebbe operare per la loro valorizzazione? Si parta dalla considerazione che non c'è monumento che possa oggi continuare a vivere senza che svolga una o più funzioni.

Nel corso del tempo tali complessi monumentali sono stati definiti grandi contenitori, poi attrattori culturali, oggi possono essere indicati come edifici-mondo. Quale è il mondo, nel caso di Castel Capuano? È quello della Giustizia: nel complesso monumentale, magistrati e avvocati hanno esercitato la propria funzione per cinque secoli ed il contesto urbano si era adeguato e plasmato a tale funzione, nata a partire dal 1537, per volere di Don Pedro de Toledo, con l'istituzione della Vicaria Nova. Poi con la dismissione ed il trasferimento al Centro Direzionale a partire dal 1997, tali complesse e importanti attività non sono più esercitate e l'antica cittadella fortificata si degrada di giorno in giorno, già da anni.

Castel Capuano ha una valenza culturale, spesso non ben conosciuta: per avere un'idea della sua consistenza fisica basti ricordare che esso presenta

sei livelli fuori terra, con 150/200 stanze per piano, in cui sono conservati tesori artistici straordinari.

Cosa si dovrebbe fare per questi edifici-mondo?

Spesso manca un progetto globale: in sostanza, si dovrebbe prima elaborare un progetto generale e poi si dovrebbe intervenire per parti, per stralci, sulla base di finanziamenti non sufficienti per un intervento globale.

Ci sono due criticità per questi grandi edifici: la mancanza di un progetto generale di restauro e di valorizzazione e la mancanza di risorse adeguate per compiere interventi sull'intera struttura. Quindi è chiaro che si dovrebbe elaborare un progetto generale, per poi e poi operare per stralci.

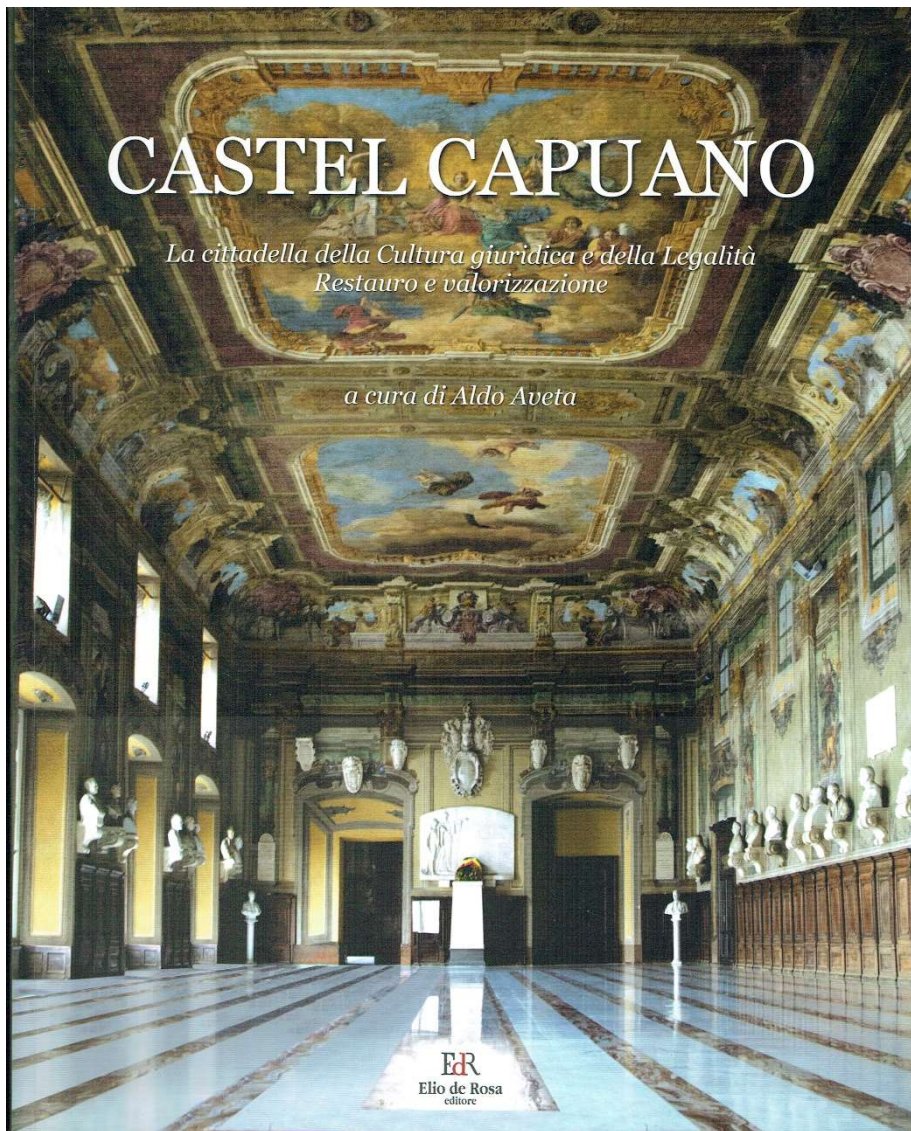
Che cosa si è registrato dal 1997 in poi, a Castel Capuano? Dismissione e degrado e sporadici lavori senza una visione d'insieme!

Soltanto nei mesi scorsi è avvenuto qualcosa di positivo, che ci si augura sia di buon auspicio. Un'iniziativa della Ministra della Giustizia, Marta Cartabia, per Castel Capuano, che non può che essere accolta con grande entusiasmo da ogni napoletano: innanzitutto, da Magistrati e Avvocati, legati anche sentimentalmente a questo straordinario monumento cittadino, costruito a cavallo delle mura urbane sul lato orientale della città nella quale è stata esercitata la Giustizia per oltre 500 anni; un'iniziativa anche molto apprezzata dalla comunità intera e dal contesto sociale depresso a partire dal trasferimento delle funzioni giudiziarie nel Centro Direzionale.

Creare in Italia la seconda Scuola superiore della Magistratura in Castel Capuano sarà molto utile ad innescare nuova vita nel complesso con positive riverberazioni sul centro antico tra i più grandi d'Europa, parte integrante e preziosa del centro storico UNESCO. Si tratta di un monumento unico non solo per i tesori storico-artistici in esso contenuti, per il significato e il valore dell'architettura stratificata, ma anche luogo fisico nel quale si è espressa l'eccellenza riconosciuta della Scuola napoletana forense.

Questo è avvenuto di recente. Ma cosa è successo nel recente passato?

Nel 2012 il Ministero della Giustizia finanziò uno studio di fattibilità, ovvero un Master Plan, ponendo come vincolo che la funzione dell'edificio avrebbe dovuto evocare quella originaria, ovvero quella legata alla Giustizia. Lo studio elaborato fu consegnato a tutti gli Enti responsabili, ma senza alcun esito. Poi nel 2013, fu pubblicato tale studio, che era stato affidato dal citato Ministero alla Scuola di specializzazione in Beni architettonici e del Paesaggio della Federico II, da me diretta. Il monumento è di proprietà del Demanio dello Stato ed in consegna al suddetto Ministero. Fu sottoscritta una Convenzione universitaria con l'obiettivo di acquisire un Masterplan, ovvero uno Studio di fattibilità sull'intero complesso ai fini del necessario restauro e della auspicabile valorizzazione (Fig. 1).



CASTEL CAPUANO

*La cittadella della Cultura giuridica e della Legalità
Restauro e valorizzazione*

a cura di Aldo Aveta

ER
Elio de Rosa
editore

Figura 1: Copertina del volume su Castel Capuano pubblicato nel 2013.

Tale studio si sviluppò per oltre un anno e vi fu l'apporto pluridisciplinare di oltre trenta docenti e altrettanti giovani studiosi e fu portato a termine ed illustrato in una cospicua pubblicazione. L'attuale Sindaco Manfredi, all'epoca Pro-Rettore della Federico II, evidenziò che il monumento era stato analizzato "sia in chiave strettamente fisica...che in chiave sociale, comprendendone il peso immateriale nel sistema culturale della città di Napoli e interpretandone il ruolo sociale, come parte dell'identità di una comunità millenaria".

Si tratta di un edificio in posizione strategica perché è situato all'ingresso dell'area orientale del centro antico.

In sintesi, sono emerse sia la condizione critica in cui versava il monumento molto degradato e semiabbandonato, sia le sue potenzialità, evidenziandosi la necessità di un approccio archeologico, in grado di disvelarne gli immensi tesori presenti, spesso celati da invasivi interventi negli anni del dopoguerra. Allo Studio hanno partecipato archeologi, storici dell'architettura, storici dell'arte, restauratori, urbanisti, progettisti, strutturisti, geomaterialisti, illuminotecnici, economisti, ecc. (Fig. 2,3,4).



Figura 2: Carlo Coppola (attr.), Il Tribunale della Vicaria, prima metà del XVII secolo, Museo Nazionale di San Martino, Napoli.



Figura 3: Rilievo laser scanner del cortile di Castel Capuano.



Figura 4: Rilievo laser scanner del Salone dei Busti.

Lo Studio, che ha registrato apprezzamenti in varie sedi universitarie italiane, è stato così articolato:

-Una città nella città: permanenze e trasformazioni: storici dell'architettura e dell'arte hanno dato il loro contributo insieme con gli archeologi, per evidenziare l'evoluzione del complesso dalle origini fino al XX secolo, e fornendo il primo inventario completo dei beni artistici presenti, immobili e mobili;

Il "corpo" della fabbrica: l'analisi critica e morfologica, ovvero apporti pluridisciplinari in tema di valori presenti e di criticità fisiche. È stata elaborata anche una tavola sinottica delle strutture architettoniche per evidenziare le diverse stratificazioni ed il contributo che ciascuna epoca ha fornito, ancor oggi rinvenibili;

- Per la continuità della vita: la cittadella della Cultura giuridica e della Legalità: definizione di funzioni compatibili e soluzioni progettuali con indirizzi per il progetto complessivo di restauro e valorizzazione

Dunque, una proposta ispirata ad una corretta metodologia del restauro. Dal quadro complessivo delle criticità fisiche è scaturita l'individuazione degli interventi di restauro e delle funzioni più adeguate, che ne esaltassero i valori stratificati, anche celati, e tenessero conto delle esigenze di contesto. Infatti, è emersa con chiarezza la valenza urbana del monumento che rappresenta la naturale porta d'ingresso al centro antico ed a via Tribunali, In termini di funzioni è stato previsto a piano seminterrato l'ingresso da piazza De Nicola, con accoglienza e book office, nonché spazi per l'Archivio di Stato della Giustizia. Poi, ai vari livelli ben quattro, sono state previste molteplici destinazioni, cercando di distinguere i percorsi grazie ai rinnovati impianti di ascensore.

Il Master Plan ha previsto, dunque, per valorizzare il complesso una serie di molteplici ed articolate funzioni. Il percorso interno si articola al piano seminterrato/terra dall'ingresso su piazza De Nicola e quello su via Muzy, con accoglienza e book office, Archivio di Stato della Giustizia. Al piano terra, si prevedono l'Ufficio produzioni del Tribunale, gli Archivi della Corte di Appello, l'Ufficio postale, il Posto di Polizia municipale, ma anche gli spazi per gli Esami di Stato per Avvocati, punti di informazione e mostre temporanee, ed ancora il Museo della Storia della Criminalità, quello della Storia della Giustizia napoletana. Al piano ammezzato la Biblioteca Girolamo Tartaglione e gli Organismi di Mediazione del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati, di quello dei Commercialisti, l'Archivio Notarile, nonché sale per Esami di Stato per Avvocati. Al piano primo inizia il Percorso della Legalità, con il salone dei Busti, il Saloncino dei Busti, la Cappella della Sommaria, la Biblioteca Alfredo De Marsico, la Fondazione Castel Capuano. Altre funzioni rilevanti sono

allocate al piano secondo, mentre al terzo, dopo le necessarie demolizioni di alcuni manufatti privi di valore, potranno essere realizzati un centro per la programmazione, gestione e controllo del complesso, nonché ambienti destinati a bar ristoro, con splendida terrazza panoramica sul centro storico (Fig.5).



Figura 5: Le nuove funzioni, al piano terra.

Alcune scelte di soluzioni progettuali sono state studiate in dettaglio: il parcheggio interrato, lato via Siniscalchi, mettendo in vista le parti basamentali del Castello, il bar-ristoro all'ultimo piano, e tante altre ancora, come la sostituzione degli obsoleti impianti di ascensore a servizio dei diversi livelli (Fig. 4a, 4b)

L'idea fondante dello Studio di fattibilità del 2013, come già segnalato, è stata quella che, a fronte di risorse finanziarie limitate che via via si sbloccano, si potesse operare per lotti funzionali, ma sulla base di un Programma generale – quello prodotto dalla Scuola – che avrebbe dovuto essere condiviso da tutti gli Enti interessati.

Purtroppo, però, nei nove anni trascorsi gli Enti che, a vario titolo, hanno responsabilità e disponibilità finanziarie, hanno continuato a procedere operando per parti limitate, senza un quadro di unione che recepisce la visione prospettata dagli esperti studiosi, utilizzando i finanziamenti disponibili in modo frammentario e senza una logica di sistema.

Dunque, non considerare il monumento nel suo insieme, intervenire per porzioni senza rispettare gli indirizzi formulati nel Master Plan e continuare a spendere risorse pubbliche senza un quadro di insieme ed un piano strategico è un approccio a nostro avviso sbagliato. Prevale, ancor oggi, una logica inadeguata, applicata non solo a Castel Capuano, ma anche a tanti altri grandi contenitori storici della città partenopea. La logica dell'emergenza per risolvere questioni di sicurezza è quella di attribuire funzioni con l'unico scopo di trarre da ambienti e spazi un ritorno economico.

In conclusione, si auspica che il Master Plan commissionato dal Ministero della Giustizia, concluso e pubblicato nel 2013 ed ancora oggi di grande attualità, sia finalmente fonte di riflessione e di ispirazione per i decisori istituzionali e politici, che intendano valorizzare il monumento.

Castel Capuano merita davvero ogni sforzo possibile per uscire da questa logica criticabile: occorre la sinergia di tutti gli Enti interessati alla sua sorte ed a quella dell'intera città storica. In tal senso potrebbe essere di grande utilità l'attivazione di un tavolo interistituzionale (Demanio, Ministero della Giustizia, Comune di Napoli, Regione Campania, Soprintendenze, Fondazione Castel Capuano, Ordini professionali, ecc.) per valorizzare i risultati dello Studio ed esaltarne gli effetti positivi sul monumento e sul contesto urbano.



Figura 6: Il parcheggio interrato, lato via Siniscalchi.



Figura 7: Render delle soluzioni progettuali sul piano di copertura.

Riferimenti

AA.VV., *Castel Capuano. La cittadella della Cultura giuridica e della Legalità. Restauro e valorizzazione*, a cura di A. Aveta, Elio de Rosa Editore, Napoli 2013

AA.VV. *Castelcapuano da Reggia a Tribunale. Architettura e arte nei luoghi della giustizia*, a cura di F. Mangone, Napoli 2011

Scalera A., *Castel Capuano dai documenti dell'Archivio Storico dell'Istituto Banco di Napoli-Fondazione*, in "Quaderni dell'Archivio Storico", Napoli 2009-10, pp. 435-460

DA PRESIDIO MILITARE A SITO CULTURALE: IL FORTE AURELIA A ROMA

Bruno Buratti – Gen. C.A. Guardia di Finanza. buratti.bruno@gdf.it

Abstract. Pochi oggi sanno che a Roma, a metà strada tra le Mura Aureliane e il Grande Raccordo Anulare, esiste un ulteriore anello costituito da 15 forti e 4 batterie che, realizzato tra il 1877 ed il 1891, aveva lo scopo di proteggere la nuova Capitale del Regno da possibili attacchi.

Si tratta del c.d. "Campo Trincerato di Roma", apprestamento che in quasi 150 anni di vita non ha mai reso il servizio per il quale era stato ideato, tanto che i Forti hanno rapidamente dovuto mutare la propria funzione.

In questo ambito, singolare è la storia del Forte Aurelia Antica, manufatto eretto tra il 1877 ed il 1881, che ha visto più volte cambiare destinazione d'uso, fino ad essere inglobato all'interno della caserma "Cefalonia Corfù", sede di uno dei Reparti del Comando Regionale Lazio della Guardia di Finanza, le cui strutture si sono sviluppate con una stratificazione non armonica di interventi costruttivi successivi.

Forte Aurelia Antica è oggi al centro di un ambizioso progetto di restauro e valorizzazione, allo scopo di recuperarne l'originaria percezione nel paesaggio circostante e di renderlo fruibile alla cittadinanza - per la prima volta - in quanto bene di interesse storico-culturale.

Abstract. Today, even the most experienced observers of the dynamics of urban development of the Capital may find it difficult to uncover the links among the fortresses that surround Rome, in an area that is halfway between the Aurelian Walls and the Grande Raccordo Anulare highway.

This is the so-called "Entrenched Camp of Rome", made up of 15 forts and 4 batteries, set-up between 1877 and 1891, to protect the "New Capital of the Kingdom" from possible attacks.

In its almost 150 years of life, this structure was never employed to carry out the function for which it had been conceived and the Forts rapidly changed their function over time.,

The history of the Fort Aurelia Antica is unique: sets up between 1877 and 1881, it rapidly changed their function over time. before to be incorporated in barrack "Cefalonia Corfù", seat of some Lazio Guardia di Finanza Regional Command Units, whose structures grew around old existing buildings, often unevenly distributed

Fort Aurelia is today at the centre of a renovation project aimed at reviving the intent of its original purpose and making it of practical use as area of historic and cultural interest.

1. INTRODUZIONE

Il Forte Aurelia Antica, la cui progettazione e costruzione sono state avviate nel 1877, è uno dei primi ad essere stato realizzato tra i 15 forti che costituiscono la cosiddetta cinta del 'Campo Trincerato di Roma'.

Il Corpo della Guardia di Finanza, pienamente consapevole del valore e del significato simbolico dell'opera architettonica, ha avviato dal 2016 la realizzazione di un articolato piano di riqualificazione e valorizzazione dell'intero comprensorio all'interno del quale è ubicato il forte, assegnato alla caserma 'Cefalonia – Corfù', sede di Reparti del Comando Regionale Lazio della Guardia di Finanza.

L'iniziativa in questione rappresenta un progetto pilota, in grado di dare significativo valore culturale all'area in cui è insediato il Forte Aurelia e alla zona urbana circostante con la quale è chiamato ad interagire, sia sul piano architettonico, per i caratteri di pregio che contraddistinguono l'edificio, sia sotto il profilo urbanistico, per il suo posizionamento all'interno della città. La progettualità in itinere ha la prospettiva di dare al forte una destinazione museale/espositiva, con lo scopo di far riemergere il significato della sua originaria funzione ed illustrarne le fasi di riuso nel corso del tempo.

2. IL "CAMPO TRINCERATO DI ROMA"

Roma, capitale del giovane Stato italiano dal 1871, è inserita nel grande piano di difesa nazionale che prevede la realizzazione di numerose opere fortificate a difesa dei confini alpini e delle coste nonché dei centri strategici nazionali.

Nel 1877 il clima politico internazionale ed i timori, non infondati, di una aggressione da parte francese, proveniente ancora una volta, come già nel 1849, dal mare con possibile sbarco a Civitavecchia e successiva marcia di avvicinamento lungo la Via Aurelia, portarono alla approvazione del Regio Decreto del 12 agosto, che dichiarava opera di pubblica utilità la costruzione di un sistema difensivo della "nuova Capitale del Regno".

Nacque così il 'Campo Trincerato di Roma', composto da 15 forti e 4 batterie, eretti a difesa della fascia di territorio (allora in aperta campagna) immediatamente circostante la Capitale. Esso fu posto a presidio delle principali vie di accesso alla città, lungo un anello collocato ad una distanza media di 4 - 5 km dal perimetro delle antiche Mura Aureliane, con una circonferenza di circa 37 km.

Per ragioni di bilancio, la realizzazione dell'anello difensivo avvenne in due fasi, la prima delle quali, proprio in considerazione delle ragioni contingenti che avevano determinato l'esigenza, interessò i primi 6 forti alla destra del Tevere, per controllare tutte le linee di collegamento con Civitavecchia e il mare. Tra questi, appunto, il Forte Aurelia Antica.

Nonostante il breve lasso temporale intercorso tra l'ideazione e la realizzazione dell'opera (1877 - 1891), all'epoca assolutamente in linea con la moderna concezione di difesa di un centro abitato, i cambiamenti di strategia e la rapida evoluzione delle artiglierie in gittata e potenza di fuoco, ne determinarono ben presto la vetustà.

In quasi 150 anni di vita, il 'Campo Trincerato di Roma' non è stato mai chiamato a svolgere la funzione difensiva per la quale era stato concepito e i forti, destinati ai più diversi riusi, principalmente caserme e depositi, con interventi di modifica strutturale anche di notevole consistenza, hanno visto rapidamente mutare nel tempo il significato della loro presenza sul territorio; complice il processo di espansione urbana della Capitale, dal campo aperto sono stati progressivamente inglobati nei nuovi quartieri residenziali della città, tanto da 'dissolversi' inesorabilmente nella memoria collettiva.

3. FORTE AURELIA: DA STRUTTURA MILITARE A SPAZIO AL SERVIZIO DELLA CITTÀ

Nell'ambito del sistema del 'Campo Trincerato di Roma', il Forte Aurelia Antica ha una storia carica di significato, sia per la rilevanza strategica della sua posizione, sia per le vicende che lo hanno visto più volte cambiare nel tempo destinazione d'uso e funzione sociale, fino a trasformarsi in attrezzato ospedale della Croce Rossa Italiana per gli sfollati della Seconda guerra mondiale.

I riusi nel corso del tempo hanno lasciato tracce, più o meno significative, che oggi si vuole tentare di recuperare, documentare e divulgare in omaggio alla memoria del luogo.

L'area che include il forte ha una estensione di 5.8 ha ed è sede della caserma 'Cefalonia – Corfù' della Guardia di Finanza, in cui si sono stratificati nel tempo numerosi interventi edilizi che oggi risultano disomogenei e non più idonei a svolgere un efficiente e qualificato servizio alle attività previste in un moderno complesso militare.

Il manufatto appartiene alla tipologia dei forti c.d. di tipo 'prussiano', la cui progettazione è ricondotta all'ingegnere austriaco ed ufficiale del genio Andreas Tunkler.

Ha la foggia di una grande batteria chiusa alla gola e consiste in un trapezio isoscele, con fronte di gola bastionato e fronte d'attacco rettilineo con caponiera centrale e due mezze caponiere laterali agli angoli di spalla, a difesa dei fianchi del fossato, asciutto ed esteso per l'intero perimetro.

L'accesso al forte era protetto da un 'rivellino' terrapienato a forma triangolare, opera purtroppo, nel tempo, andata completamente distrutta ed ora in fase di ricostruzione.

Nella piazza d'armi era posizionato un traversone centrale, con funzione di ridotto dei locali per ufficiali, che però è stato demolito tra il 1958 ed il 1959. Nella parte interna dei due lati del fronte sono sistemati i ricoveri della truppa con locali di vario uso alle estremità, tutti voltati.

Al di sopra di questi ricoveri è il piano del ramparo, dove sono posizionate sul fronte e sui fianchi le postazioni di cannoniere.

Il ramparo è raggiungibile da due rampe simmetriche che partono dall'interno della piazza d'armi. Il forte era dotato di due polveriere, della capacità complessiva di 123 tonnellate di polvere, di cui quella principale presenta un ingresso sul fossato posto in asse con il ponte levatoio. La seconda è collocata in profondità, oltre il limite esterno del muro di controscarpa, ed è raggiungibile da una rampa sotterranea sul lato sinistro del fronte di gola. Sono presenti due pozzi di acqua sorgiva. Realizzato in conci di tufo e laterizi, era protetto sulla sommità da terrapieno con manto erboso, concepito per assorbire i colpi di artiglieria e, al contempo, favorirne l'occultamento alla vista e la mimetizzazione nel paesaggio circostante della (allora) aperta campagna.

Il forte è vincolato ai sensi del Codice dei Beni Culturali con D.M. 11.08.2008; sebbene conservato in discreto stato d'uso, nel tempo è stato alterato con diversi interventi. Il prospetto interno del fronte principale è stato modificato con l'inserimento, a scapito delle preesistenti volte ad arco a tutto sesto, di serrande metalliche in corrispondenza dei ricoveri e di una lunga tettoia; elementi recentemente smantellati. I terrapieni sul piano del ramparo risultano alterati dalla realizzazione di alcune infrastrutture, ora rimosse, mentre quello sul fronte di gola, lasciato per lungo tempo in preda alla vegetazione spontanea, è stato recentemente ripulito.

Il corpo di guardia e le fuciliere del fronte di gola, dopo i lavori effettuati per abbattere alcune tamponature, sono ora agibili, così come tutte le gallerie di comunicazione del piano ipogeo. Entrambe le polveriere sono accessibili, compresa quella in grotta il cui ingresso era stato interrato. Il ponte (in origine, parzialmente levatoio) che conduce al portone d'ingresso in ferro, originale e sormontato dal fregio Savoia ancora ben conservato, negli anni '30 è stato adeguato per permetterne l'uso quale accesso carrabile verso la piazza d'armi, conservando tuttavia la struttura portante ed i pilastri originali con decori in ghisa. Successivamente il fossato è stato interrato, tranne che sul fronte di gola in corrispondenza del portale di accesso. Il progetto avviato prevede che il fossato venga scavato e recuperato, riportando alla luce le caponiere.

4. IL RECUPERO E LA RIQUALIFICAZIONE DEL FORTE

Relativamente al forte, l'obiettivo dell'intervento consiste nel recupero architettonico del manufatto, da condursi con scrupolosa attenzione filologica, al fine ultimo di poterlo allestire per scopi storico - culturali (il forte come "museo di sè stesso") e ospitarvi mostre, esposizioni ed eventi, fruibili anche dal pubblico.

Un modello di valorizzazione di un'opera militare che, pur fortemente caratterizzata sul piano architettonico, vuole aprirsi verso l'esterno, anche alla luce della circostanza che il manufatto, originariamente pensato e progettato per un sito in aperta campagna, oggi insiste in un'area densamente abitata, seppure questa sia la propaggine estrema della Riserva Naturale della Valle dei Casali.

Forte Aurelia Antica è collocata sul sedime di una caserma, le cui strutture (uffici, archivi, officine, alloggi, ecc.) si sono nel tempo sviluppate intorno, sopra e nel forte propriamente inteso, con una stratificazione di interventi costruttivi successivi distribuiti in modo disarmonico nell'ambito del comprensorio, al punto che, complice anche l'interramento quasi totale dei fossati, il forte risultava ormai ben percepibile solo sul fronte di gola, ove è situato il portale di accesso.

La caratteristica degli ulteriori manufatti presenti, fatta eccezione per quelli di più recente costruzione, è quella di essere stati realizzati dalla fine degli anni '50 con impiego prevalente di maestranze interne e lavori 'in economia', circostanza che ne ha determinato uno stato di progressivo degrado, contrastato nel corso degli anni con opere di manutenzione aventi efficacia solo temporanea.

In sintesi, le strutture aggiunte dopo il 1958, anno di consegna del forte al Corpo della Guardia di Finanza, sono il frutto di stratificazioni successive, impostate e concepite secondo parametri degli anni '60, per cui si è reso necessario l'avvio di una radicale opera di riqualificazione dell'intero complesso, allo scopo di realizzare nuove strutture di supporto alle attività istituzionali che siano in rapporto armonico con il forte.

Liberando l'area storica del manufatto militare per consentirne il recupero, l'obiettivo è far 'riemergere' non solo fisicamente l'impianto storico del forte, attraverso lo scavo dei fossati perimetrali interrati e la riconfigurazione dei terrapieni inerbiti in parte spianati, ecc., ma anche il suo segno di memoria e di storia che rappresenta e identifica questo luogo in relazione al 'Campo Trincerato di Roma'.



Figura1. Forte Aurelia. Ingresso e Fronte di Gola: stato attuale, rilievo, studio di progetto. Fonte: F. Meneghelli.

I nuovi corpi architettonici a servizio della caserma si svilupperanno, prevalentemente, in forma lineare con andamento parallelo con gli assi del forte e con volumetrie coerenti con gli spazi presenti nelle aree perimetrali e con i profili dei terrapieni storici. Tali soluzioni consentiranno alle nuove architetture di assumere una propria identità formale, di poter essere poste in un corretto rapporto visivo tra loro ed il forte, di salvaguardare quanto più le aree verdi poste nel perimetro esterno al manufatto ponendo i parcheggi nei piani interrati.

Il grande 'cuore' verde del forte potrà offrire spazi di socialità e relax per quanti opereranno nei nuovi edifici, permettendo alle persone di lavorare in un contesto di elevata qualità ambientale.

L'esito di tale programmazione consente la realizzazione di un organico e moderno complesso militare che potrà fornire tutti i servizi necessari alle attività istituzionali previste, in un contesto capace di coniugare storia e contemporaneità.



Figura 2. Forte Aurelia. Veduta del ponte dall'ingresso della Polveriera. Fonte: D. Sampalmieri – G. di F.

L'opera di riqualificazione dell'intero compendio militare si articola attraverso le seguenti aree di intervento:

- il recupero del forte, quale memoria storica che continua a 'vivere' nella contemporaneità all'interno di un complesso militare;
 - il forte come 'spazio aperto' a meeting, attività didattiche e formative; uno spazio espositivo che sia da un lato un percorso narrativo del 'Campo Trincerato di Roma' e dall'altro, rappresenti il ruolo che storicamente ha svolto la Guardia di Finanza, nonché la sua importanza attuale nel contesto economico e sociale italiano;
 - la sperimentazione di un uso dualistico (dual use) di un'area militare, che da un lato conserva la sua funzionalità istituzionale e dell'altro diventa uno spazio aperto alla cittadinanza;
 - la realizzazione di moderne strutture di servizio, poste nel perimetro esterno del forte, distinte per funzioni, quali uffici e strutture collegate, ed abitazioni per il personale, per costituire un organico e riqualificato complesso militare.
- Il recupero di Forte Aurelia, che assume una valenza significativa nella riqualificazione della caserma, nel suo rapporto con le aree residenziali e le aree verdi circostanti, mira ad inserirsi in un processo di più ampio respiro che

veda il recupero del 'Campo Trincerato di Roma' parte di un programma di riqualificazione urbana delle periferie. L'auspicio è che questo progetto possa essere considerato un modello di recupero del patrimonio storico - culturale, capace di svolgere una funzione pubblica sia di carattere istituzionale che aperta alla cittadinanza.

5. IL SENSO DEL LUOGO

L'elemento innovativo dell'intervento di riqualificazione della caserma 'Cefalonia - Corfù' è stato l'adozione di un masterplan, quale strumento efficace di programmazione e coordinamento degli interventi, permettendo di inserire i singoli cantieri, che si sviluppano in tempi diversi, all'interno di un quadro organico e coerente di riqualificazione dell'area.

Ciò ha permesso di avere un quadro generale d'assieme per tutte le successive progettazioni definitive ed esecutive che operano in più lotti funzionali distinti anche per fonti finanziarie diverse.

Il progetto di recupero si presenta come un lavoro complesso, in quanto si doveva operare su più livelli e su diversi temi progettuali, in ragione dello stato di conservazione delle strutture, dei luoghi e degli obiettivi da raggiungere. Il primo livello è inerente le opere esterne, in quanto si doveva recuperare l'immagine tipologica del forte in un contesto che ne aveva fortemente alterato e modificato la forma iniziale. Si è quindi proceduto alla rimozione di tutte le strutture realizzate in tempi recenti, poste in modo indifferenziato nell'area superiore del forte e le cui fondazioni andavano a gravare sulle sottostanti murature storiche compromettendone la stabilità. È seguito il ripristino del fossato perimetrale, ormai completamente interrato, che ha permesso di cogliere il grande impatto visivo del forte. Dai profondi fossati sono emersi i corpi interrati delle opere di difesa, la caponiera centrale e le due laterali. Nella parte superiore è in corso il recupero con la modellazione delle 'geometrie delle terre' costituite dai terrapieni inerbiti, dalle piazzole d'artiglieria, dalle riserve di terra, dagli spalti, etc.

Il secondo livello è inerente al recupero delle strutture murarie che costituivano l'immagine architettonica compromessa dai diversi usi che si erano sovrapposti nel tempo. I paramenti murari esterni in tufo e laterizio, ben conservati con le forometrie storiche, sono stati oggetto di un restauro conservativo. Nelle murature dove erano presenti manomissioni ed alterazioni anche pesanti, come nel caso dei portoni d'ingresso ai ricoveri, si sta operando una ricomposizione formale degli archi in muratura per ridare al prospetto architettonico una lettura e una corretta continuità visiva. Nei locali interni, l'intervento tende ad operare in modo essenziale lasciando visibili i paramenti murari e i segni della loro stratificazione cromatica, derivante dai

molteplici usi nel tempo. Gli impianti, nelle loro canalizzazioni principali, hanno in gran parte seguito le tracce già esistenti nelle pavimentazioni, per cui emergono in prossimità delle murature solo per brevi tratti a vista.

Il forte, in qualche misura, sta ritrovando la sua forma e immagine storica anche nella percezione degli spazi interni, che si esprime pienamente nei seguenti elementi: il vuoto architettonico dei locali scandito dalla modularità ritmica dei setti murali; la sequenza di innumerevoli vedute prospettiche attraverso i fori di ventilazione o le porte, la matericità delle murature in tufo e mattoni e delle volte in laterizio; i coni di luce zenitali che si aprono alla vista nelle lunghe gallerie; le scale elicoidali che conducono dalla penombra dei locali interrati alla intensa luce naturale degli spalti sommitali del forte; i piani inclinati dei terrapieni inerbati; le profondità dei fossati; etc.



Figura 3. Forte Aurelia. Caponiera Centrale: scala di accesso e postazioni di fuciliera. Fonte: F. Meneghelli.

Il terzo livello è costituito dalla ricomposizione di forme e spazi che sono stati rimossi o alterati nel tempo. Ne è esempio il rivellino, il terrapieno di forma triangolare che proteggeva l'ingresso del forte occludendone la vista dalla campagna, di cui rimaneva traccia in alcune altimetrie del terreno, che è stato riproposto consentendo al visitatore di percepire correttamente la visione del monumentale ingresso e allo stesso tempo di inserire in esso i servizi necessari alla gestione e fruizione del forte. All'interno del rivellino saranno posti il punto di accoglienza dei visitatori e i relativi servizi necessari; in questo modo si è salvaguardata l'integrità dello spazio storico del forte, evitando

l'inserimento di impianti tecnologici e di servizio che ne avrebbe alterato la continuità e la percezione dello spazio storico. Scopo del progetto è quindi il recupero e la valorizzazione del Forte Aurelia, quale elemento del patrimonio pubblico di rilevante valore storico, architettonico e paesaggistico, caratterizzato da una localizzazione strategica all'interno della città e destinato con la sua centralità a dare valore all'intera area, con la quale è chiamato ad integrarsi ed interagire in una rinnovata visione del suo rapporto con l'ambiente circostante.

6. CONCLUSIONI

Il processo di riqualificazione di questo complesso militare può essere considerato un'esperienza significativa di un intervento pubblico di qualità. La Guardia di Finanza realizza una moderna struttura funzionale alle sue attività, in un contesto storico recuperato, dove promuovere una efficiente comunicazione istituzionale evidenziante la continuità del suo ruolo storico nel contesto contemporaneo, in uno spazio aperto e fruibile al pubblico costituito dal 'ritrovato' Forte Aurelia.

La sua futura destinazione a sede museale ed espositiva, particolarmente congeniale per le caratteristiche della struttura, l'ampiezza degli spazi disponibili e la prossimità a siti di prima grandezza nel panorama culturale e turistico romano, consentiranno, al contempo, di recuperare il significato della sua originaria funzione ed illustrare le fasi del riuso nel corso del tempo, in piena armonia con la attuale destinazione ad esigenze istituzionali della caserma che lo circonda, quale sede di reparti della Guardia di Finanza.

Riferimenti

- Borgatti M., *La fortificazione permanente contemporanea (teorica ed applicata)*. tip. G. U. Cassone, Torino 1898
- Cajano E., *Il sistema dei forti militari a Roma*, Gangemi Editore, Roma 2006
- Carcani M., *I forti di Roma*, tip. C. Voghera, Roma 1883
- Chiri G. M. et al., *Paesaggi militari del Campo Trincerato di Roma. Progetti per Forte Aurelia.*, Politecnico di Torino, Roma 2020
- Giannini G. (1998). *I forti di Roma*, Newton Compton, Roma 1998
- Rossi P. O. et al., *Operare i forti. Per un progetto di riconversione dei forti militari di Roma*, Gangemi Editore, Roma 2009
- Selem H., *Il sistema dei forti di Roma nella logica dell'ecosistema urbano per il riuso del costruito*, Bulzoni Editor, Roma 1979

DALLE ESPERIENZE DELLE DIFESE EUROPEE DEI PRIMI DEL '900 ALLE OPERE FORTIFICATE ITALIANE. PROPOSTE DI ENRICO ROCCHI: IL FORTE MONTE TESORO

Fiorenzo Meneghelli – Presidente IIC Veneto - arch.meneghelli@gmail.com

Abstract. Le opere fortificate individuano chiaramente le caratteristiche e la morfologia dei luoghi e ne colgono gli elementi distintivi, la montagna, la valle, il fiume, ecc. insieme alle caratteristiche antropiche risultanti dall'insediamento umano, strade e ponti, paesi, acquedotti e sorgenti, colture agricole e impianti di produzione, ecc.

Per tale motivo, la lettura delle singole opere fortificate va collocata in un contesto più ampio di carattere territoriale che si individua nel sistema fortificato. Il sistema fortificato è quindi una grande opera di pianificazione della città e del territorio che, come nel veronese, ne condiziona e in alcuni casi ne determina l'insediamento e lo sviluppo: dei borghi e della città, delle attività economiche e produttive; e anche delle caratteristiche culturali e sociali della popolazione.

I progetti di recupero (fortezze, caserme, trincee) che abbiamo realizzato sui Monti Lessini hanno sempre cercato di rapportarsi ai luoghi in cui erano collocati su una scala di vasta area, che poteva coincidere con una o più valli. Le opere fortificate, inoltre, devono essere riconosciute come parte integrante del patrimonio storico, architettonico e ambientale in cui l'intero territorio deve essere coinvolto.

Gli interventi di recupero sono stati quindi ispirati a criteri di “compatibilità e sostenibilità” nel rispetto del contesto in cui opera al fine di tutelare il patrimonio storico, ambientale e paesaggistico in cui sono inseriti.

Il Recupero del Forte Monte Tesoro, nella sua articolazione: forte, polveriera, caserma e la vasta area boschiva, prevede quindi attività di carattere culturale, ambientale, turistico e di promozione delle produzioni tipiche del territorio, tutte queste attività sono state considerate come un fattore unitario per lo sviluppo sostenibile del territorio montano.

Abstract. The fortified works clearly identify the characteristics and morphology of the places and capture the distinctive elements, the mountain, the valley, the river, etc. together with the anthropic characteristics resulting from human settlement, roads and bridges, villages, aqueducts and springs, agricultural crops and production facilities, etc.

For this reason, the reading of the individual fortified works should be placed in a wider context of territorial character that is identified in the fortified system. The fortified system is therefore a great work of planning of the city and the territory which, as in the Verona area, conditions and in some cases determines its settlement and development: of the villages and the city, of the economic and productive activities; and, of the cultural and social characteristics of the population.

The recovery projects (forts, barracks, trenches) that we have realized in the Lessini Mountains have always tried to relate to the places where they were placed on a scale of vast area, which could coincide with one or more valleys. The fortified works, moreover, must be recognized as an integral part of the historical, architectural and environmental heritage in which the entire territory must be involved.

The recovery interventions were therefore inspired by criteria of "compatibility and sustainability" in respect of the context in which it operates to protect the historical, environmental and landscape heritage in which they are placed.

The Recovery of Forte Monte Tesoro, in its articulation: fort, powder magazine, barracks and the vast wooded area, therefore, provides for activities of a cultural, environmental, tourist and promotion of typical production in the territory, all these activities have been considered as a unified factor for the sustainable development of the mountain area.

1. INTRODUZIONE

Solo una committenza capace di cogliere il valore culturale che le architetture fortificate possono avere nel contesto contemporaneo consente di produrre progetti di recupero utili al territorio e alle sue comunità. L'opera fortificata va quindi considerata non più come un monumento isolato, ma come parte integrante del sistema territoriale. Il suo recupero può fornire, quindi, nuove opportunità per uno sviluppo equilibrato e sostenibile delle aree poste in contesti territoriali "marginali" rispetto alle aree a forte densità urbana e produttiva.

In questo contributo viene presentato uno studio inerente all'area prealpina posta a nord di Verona, che dal 1866 ed in particolare nei primi del '900 diventa un territorio fortificato con la costruzione di un sistema difensivo lungo il nuovo confine tra il regno d'Italia e l'impero austro-ungarico (Fig. 1)

L'architettura militare non può essere vista solo su scala locale o nazionale ma va inserita in una visione più ampia, ovvero di carattere europeo. Ciò che avviene alla fine dell'800 e in modo più ampio nei primi anni del '900, con

l'utilizzo delle recenti tecnologie e dei nuovi materiali determina un grande cambiamento del concetto stesso di fortificazione. Vengono definite "macchine belliche", termine molto efficace che inserisce le fortificazioni all'interno del processo industriale che caratterizza quel periodo storico, dove si costruiscono le nuove batterie corazzate realizzate in calcestruzzo e acciaio e dotate di artiglierie movimentate meccanicamente. Tali opere, teorizzate dal Brialmont (1821-1903), trovano la loro realizzazione nei nuovi forti dei campi trincerati a difesa delle città belghe, poi adottati dalle grandi potenze europee (in particolare Francia e Prussia).

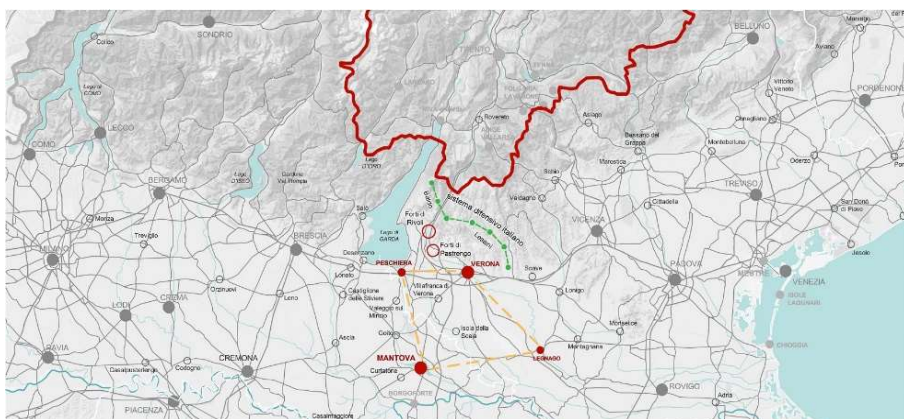


Figura2. Sistema difensivo Verona.

I nuovi forti realizzati dal Brialmont in Belgio, sono per il generale Enrico Rocchi (1850 - 1933), il modello di riferimento su cui progettare il forte corazzato di montagna, adottato tra il 1905 e il 1908 negli sbarramenti alpini lungo il confine con l'impero austro-ungarico.

Il forte, che si appoggia su un banco roccioso precedentemente scavato è costituito da un "blocco" di calcestruzzo a prova di bomba a pianta rettangolare di 10-15 metri di larghezza e 60/80 metri di lunghezza. Sulla copertura in calcestruzzo, defilata rispetto al terreno adiacente, sporgono solo le cupole metalliche coprenti le installazioni a pozzo armate con 4 o 6 cannoni disposti su un'unica linea retta parallela all'asse maggiore della batteria. Ai pozzi intercalati da depositi di munizioni, si accede mediante una breve rampa di scale che sale dal corridoio interno della batteria.

L'interno dei pozzi è illuminato artificialmente con lampadine elettriche a bassa potenza ed il ricambio dell'aria è garantito da tubazioni che immettono ed aspirato forzatamente l'aria.

Il locale comando è dotato di una cupola-osservatorio corazzata da cui l'ufficiale addetto al tiro osservava gli esiti sui bersagli e comunicava con i pozzi d'artiglieria con tubi acustici.

Poiché le cariche di lancio per i cannoni delle cupole erano costituite da sacchetti di balistite, ogni opera è dotata di un magazzino delle polveri (polveriera) collocato sottoterra ed in posizione sicura. Le polveri venivano trasportate con dei carrelli, attraverso una galleria sotterranea, alla batteria laboratorio per il caricamento dei proiettili.

Nella muratura, del corridoio trasversale della batteria, sono presenti dei vani verticali dove sono installati i montacarichi che permettono di innalzare dai piani inferiori i proiettili, depositati nei locali posti ai lati delle installazioni a pozzo.

La batteria è articolata normalmente su due livelli e si presenta a vista solo sul lato del fronte di gola, mentre la parte del fronte offensivo è inserita nel terreno. La muratura in calcestruzzo è distaccata dalla roccia da una intercapedine areata. Sul fronte di gola è usata una muratura con pietra da taglio a vista, pietra utilizzata anche per le cornici delle finestrate che consentono di introdurre luce naturale ed aria all'interno della struttura. Le finestre e la porta hanno le ante in legno protette da lastre metalliche. L'ingresso e il fossato sono protetti da una caponiera.

La difesa ravvicinata del forte, da eventuali assalti di fanteria, è garantita dal fossato perimetrale, da una vasta area delimitata da una fitta rete di reticolati, da postazioni di mitragliatrici.

Nel primo livello del forte vi sono gli alloggi del presidio, la cucina, il deposito viveri, l'infermeria, e altri servizi necessari. Solitamente la guarnigione è ospitata in un fabbricato esterno al perimetro del forte, collegato ad esso da una strada militare. Ogni forte è alimentato da un generatore elettrico munito di un motore a nafta che aziona la dinamo di un gruppo elettrogeno producendo la corrente elettrica.

Le comunicazioni tra i forti erano garantite dal telegrafo, dal telefono, e da apparecchiature luminose.

Il complesso sistema di aspirazione dell'aria e dei fumi, l'immissione di aria pura esterna, il riscaldamento dell'aria interna, è garantito da una serie di condotti metallici attaccati ai soffitti e da canalizzazioni presenti nei muri. L'approvvigionamento idrico è garantito da cisterne dotate di doppio filtro depurante per la potabilizzazione dell'acqua.

Per l'armamento dei forti corazzati, venne scelto nel 1903 il cannone da 149 millimetri prodotto dall'industria inglese Armstrong che entra in servizio per la prima volta nel 1905.

I forti Veronesi adottano le installazioni in pozzo con cannoni 149 A (Armstrong) gli affusti girevoli con copertura a cupola in acciaio in grado di ruotare a 360 gradi. Nella rotazione della cupola viene trascinato anche affusto e bocca da fuoco, che risulta collegato ad essa, tutto l'insieme pesava circa 99 tonnellate.

Il cannone 149/35 in acciaio ha la canna lunga 4,5 m. ed è in grado di sparare un proiettile del peso di 40 kg ad una distanza massima di circa 11 km.

I cannoni Armstrong sono prodotti da una società mista inglese e italiana negli stabilimenti di Pozzuoli mentre le cupole in acciaio venivano prodotte a Terni, luoghi che offrivano caratteristiche produttive e tecnologiche che in altre parti d'Italia non erano ancora disponibili. Si trattava di una produzione dagli elevati costi, dovuti ai complessi processi industriali necessari nonché dal difficile all'approvvigionamento dei materiali. Si ha inoltre un curioso fenomeno in cui la produzione navale, ora costituita da corazzate in acciaio con artiglierie ruotanti, trova molte analogie con la costruzione dei forti alpini dove vengono installate le artiglierie protette in cupole d'acciaio che ruotano a 360 gradi. Queste strutture sono caratterizzate da innovativi impianti tecnologici, dotate di proprie forze motrici (alimentate da motori elettrici) in cui le azioni meccaniche sostituiscono in gran parte la manualità dell'uomo.

La Prima guerra mondiale mette alla prova i forti corazzati sia quelli italiani che quelli austriaci, che vengano comunque distrutti dal tiro delle potenti e sempre più moderne artiglierie avversarie. Analogamente a quanto avviene sul fronte Franco-Belga ad opera dell'artiglieria tedesca, o sul fronte orientale dove le fortezze asburgiche vengono distrutte dall'esercito russo.

L'architettura fortificata, spesso delineata per caratteri nazionali, è in realtà un "prodotto" internazionale in cui si fondono i molteplici aspetti tecnologici adottati dalle varie scuole fortificatorie. È sufficiente per questo consultare i manuali e tratti di fortificazione delle varie nazioni europee per ritrovare le analoghe illustrazioni e schemi difensivi. Questo ci permette di guardare in modo nuovo l'opera fortificata, non solo un bene culturale di valore nazionale ma come un comune patrimonio culturale europeo. Per questo le fortificazioni, da elementi di divisione possono diventare luoghi di cultura ed incontro di popoli e nazioni uniti dai comuni valori della cultura europea.

Su tali presupposti si è impostato il lavoro di recupero dei forti italiani nel Parco Regionale dei Monti della Lessinia, in cui il patrimonio storico-architettonico assume nel contesto contemporaneo un'opportunità di sviluppo socioculturale per il territorio in cui sono collocati.

La militarizzazione della Lessinia, nella Grande Guerra, ha portato a profonde trasformazioni del territorio. L'area agro-pastorale viene interessata da un vasto programma di opere: forti, trincee, caserme, comandi, ospedali, panifici,

magazzini, polveriere, nonché strade, ponti, acquedotti, linee telefoniche e geografiche, etc.

I forti alla fine della guerra sono stati oggetto o di sistematico saccheggio e distruzione, o di utilizzo come polveriere dall'esercito fino agli anni '90. Solo negli ultimi anni è cresciuta la consapevolezza del valore di questo patrimonio storico e quindi della necessità di tutelarlo nell'ambito di una valorizzazione complessiva del territorio.

Tra il 2005 ed il 2016 vi sono stati altri progetti di recupero di opere fortificate, che hanno preceduto l'intervento su forte Monte Tesoro, che hanno costituito un'importante esperienza progettuale nella quale è emerso come la gestione del bene recuperato assuma un rilievo strategico essenziale.

Il progetto di recupero di Forte Santa Viola promosso dal Comune di Grezzana e dalla Comunità Montana della Lessinia, si colloca in un più ampio contesto territoriale di valorizzazione del sistema difensivo realizzato dal genio militare italiano in Lessinia nel primo Novecento.

Il progetto prevede il recupero del forte considerato come la "porta di accesso" al Parco Regionale della Lessinia. La collocazione del Forte e dell'intera linea difensiva segna infatti il passaggio da un ambiente urbanizzato e antropizzato ad uno che conserva ancora valenze di naturalità legate all'Alta Lessinia e coincidenti con l'area protetta del Parco. Tutta questa zona si caratterizza come un vero e proprio unicum territoriale, sia da un punto di vista florofaunistico che da un punto di vista orografico e consente una visione a 360° di tutto l'ambiente circostante.

Il recupero (2005-2014) del forte, che si estende in un'area boscata di 10.226 mq, consentirà di realizzare una struttura a servizio del turismo culturale ed ambientale. L'intervento ha operato secondo due criteri principali: il restauro e l'integrazione architettonica in rapporto allo stato di degrado delle varie parti del forte. (Fig.2)

Il restauro, ad esempio, è avvenuto per le parti in muratura in pietra a vista e per le parti storiche ben conservate. L'integrazione architettonica è stata realizzata: nelle murature in pietra parzialmente demolite con il loro completamento con getti di calcestruzzo a vista; con l'inserimento nelle parti demolite di strutture in acciaio per le scale, i solai, la copertura.

Le opere interne hanno seguito due modalità di intervento: un livello di adeguata finitura al piano terra per i locali destinati a ristorazione; mentre per piani superiori destinati ad esposizioni temporanee, si sono conservate le murature esistenti al "grezzo" realizzando minimi interventi con il solo posizionamento dei serramenti metallici nelle pareti esterne. L'impianto elettrico è stato realizzato con tubazioni in acciaio a vista e con corpi illuminanti a sviluppo lineare.



Figura2. Forte Santa Viola.

Il Forte Monte Tesoro, destinato ad area militare fino agli anni '80 è poi passata al Demanio Pubblico, con il federalismo culturale è stato ceduto nel 2013 al Comune di Sant'Anna d'Alfaedo in base ad un programma di valorizzazione presentato e condiviso con la Soprintendenza. Gli immobili presenti nell'area di mq. 154.640 sono il forte, la polveriera e le caserme, ed altri edifici di recente costruzione. (Fig.3)

La valorizzazione del forte di Monte Tesoro si inserisce in un ampio contesto territoriale che vede già in atto le prime azioni di recupero di questo sistema difensivo: Forte Santa Viola e le trincee di Malga Pedocchio. Il recupero di

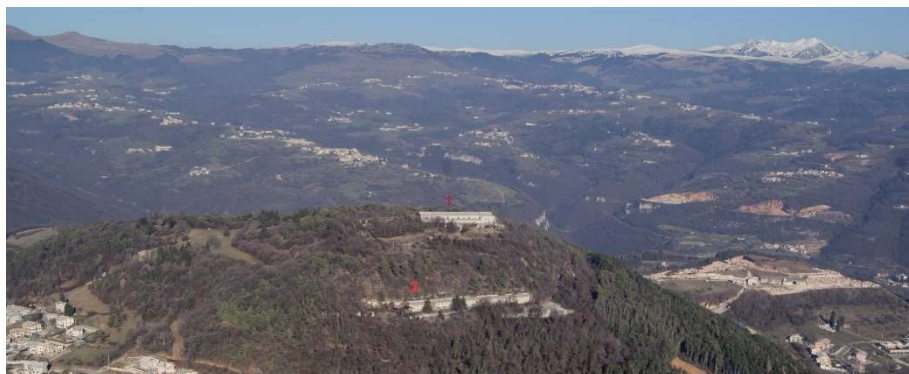


Figura3. Vista area Forte Tesoro (1) e caserme (2).

Monte Tesoro inoltre va inserito in un percorso storico-culturale ed ambientale che abbia come poli le località di Molina (Cascate e Museo Botanico), di

Sant'Anna d'Alfaedo (Museo Preistorico e Paleontologico, Ponte di Veia, Monte Corno d'Aquilio), e si colleghi ad altri luoghi dei Monti Lessini: le malghe, gli alpeggi, i boschi, ecc. In questo quadro debbo inserirsi anche le tipicità della produzione gastronomica ed artigianale del territorio.

L'area pur dotata di significativi luoghi di interesse per la storia, la natura, ecc. non ha sviluppato un adeguato programma di promozione e quindi fruizione di questo grande patrimonio. Il programma di Valorizzazione di Monte Tesoro intende costituire una nuova opportunità per l'area montana per sviluppare un equilibrato sviluppo socioeconomico attento alla peculiarità del territorio. I punti principali dell'intervento sono:

la valorizzazione sinergica del patrimonio fortificato della Lessinia, che veda il recupero dei forti e la costituzione dell'ecomuseo delle trincee; la costituzione di una rete locale dei luoghi di interesse storico, culturale ed ambientale con programmi comuni di valorizzazione e fruizione;

il recupero del forte, quale luogo della memoria della Grande Guerra nell'area lessinica e nel contempo spazio espositivo per presentare i caratteri del territorio sotto l'aspetto storico, architettonico, culturale, ambientale e paesaggistico; in questo luogo troveranno inoltre spazio la presentazione dei prodotti tipici delle valli;

le Caserme e strutture annesse, diventeranno il luogo dell'ospitalità, del ristoro e dei servizi per il turismo culturale, ambientale e del tempo libero, diventando il centro di riferimento per l'escursionismo nell'area montana; il recupero della casa del Custode a fini abitativi.

La valorizzazione del "bosco della Lessinia", che comprende la vasta area boscata del monte

diventerà il centro per la didattica e la formazione ambientale, per la ricerca e la conservazione della biodiversità.

Il programma di valorizzazione complessivo del Monte Tesoro è stimato su un arco temporale di 10 anni.

In coerenza con il programma di valorizzazione dell'intero compendio il recupero del Forte, come primo intervento di valorizzazione, si è concluso all'inizio del 2018., mentre la polveriera è stata recuperata nel 2019, e nel 2022 inizieranno i lavori di rifunzionalizzazione del primo blocco delle caserme destinato a ristorazione e servizi per i visitatori. (Fig.4)

Nell'intervento di recupero del forte, sono state affrontate diverse problematiche: il consolidamento strutturale di murature in pietra e in calcestruzzo; il restauro conservativo dell'impianto storico dell'architettura; le necessarie integrazioni architettoniche; l'utilizzo di materiali diversi quali l'acciaio corten; il recupero dei serramenti in legno ancora presenti e loro integrazione; gli interventi per consentirne la piena accessibilità e fruizione

pubblica; l'inserimento con particolari soluzioni tecniche degli impianti; la sistemazione delle "terre" secondo le geometrie storiche e loro inerbimento; ecc.



Figura 4. Fort Tesoro, recovery project.

Ritengo che tra i molti temi sopra presentati, assuma un particolare rilievo quello dell'accessibilità ad un bene storico che parte dalla considerazione che il forte nasce come un luogo impenetrabile, un parallelepipedo in calcestruzzo e pietra incastonato sulla sommità rocciosa del monte. Il forte è visibile solo dal fronte di gola (Fig.5) in cui vi è l'unico ingresso posto nella caponiera alla base del fossato. La parte restante è inserita nel terrapieno inclinato che raggiunge sui tre lati rimanenti il piano di copertura del forte nascondendolo completamente alla vista esterna.

Il recupero del forte richiedeva una soluzione che garantisse ai visitatori l'accessibilità e la piena fruizione tutti gli spazi articolati su più livelli e profondità all'interno del forte. E' stato quindi progettato il nuovo accesso che attraversando le murature del forte ed il terrapieno consente ai visitatori di raggiungere in sicurezza l'area esterna e nel contempo offre un'occasione di conoscenza dell'impianto storico del forte.

Questo "nuovo passaggio" non assolve quindi solo una funzione di sicurezza per i visitatori, ma diviene per loro una esperienza visiva che permette di comprendere il senso di chiusura ed isolamento dei soldati costretti per lunghi periodi a vivere entro le mura del forte. (Fig.6) I visitatori devono quindi attraversare questa galleria per accedere all' area esterna, con una visione finale dei rilievi montuosi che si prospettano in profondità.



Figura5. Forte Tesoro, fronte di gola.

Si sale quindi sul pendio del terrapieno raggiungendo la copertura in calcestruzzo del forte in cui affiorano le 6 cupole in acciaio corten e quella dell'osservatorio. Le cupole sono interpretate solo come forme geometriche che simulano le originarie cupole corazzate (prive dei cannoni).

Sulla sommità del forte si ha una vista a 360° dell'intorno che va dalla città di Verona ampia lo sguardo al lago di Garda al Monte Baldo, segue la Valle dell'Adige per poi riprendere il profilo delle montagne della Lessina fino a giungere al massiccio del Monte Carega per poi scendere lungo le valli che conducono alla città di Verona. Un grande abbraccio visivo per la montagna veronese, che ci permette di cogliere il valore paesaggistico di queste opere fortificate, che grazie al lungo presidio militare ne ha conservato anche l'ambiente naturale.

2 CONCLUSIONI

In conclusione, gli interventi di recupero delle opere militari devono ispirarsi a criteri di "compatibilità e sostenibilità" nel rispetto del contesto in cui si opera al fine di tutelare tutto il patrimonio presente sia quello storico che quello ambientale e paesaggistico. Gli obiettivi di recupero delle opere fortificate della Lessinia, partono dalla necessità che la comunità che lì vive e che vi lavora possa riconoscersi nei suoi valori e nella sua storia attraverso la conoscenza e la riproposizione delle sue tradizioni, per gli aspetti:

Ambientale - Tutela e valorizzazione dell'ambiente e del paesaggio;

Storia e memoria - Conservazione e recupero delle testimonianze materiali ed immateriali;

Turistico e didattico - Incremento dell'interesse turistico dei luoghi con percorsi e servizi di carattere culturale ed ambientale con itinerari collegati alla rete di riferimento interregionale ed europeo.

Sviluppo locale - Conservazione e sviluppo delle attività produttive, promozione delle tipicità del luogo, incremento dell'offerta ricettiva e di interesse culturale.

In questo contesto le aree montane possono ricercare un modello di sviluppo sostenibile che costituisca un'opportunità per la popolazione di un nuovo ed equilibrato sviluppo socioculturale e economico.

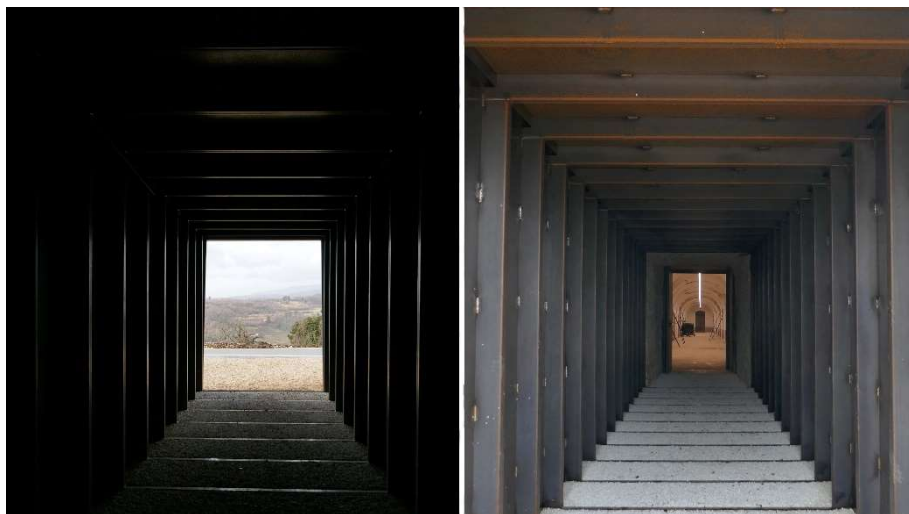


Figura6. Forte Tesoro Vista Galleria.

Riferimenti

Meneghelli F., *Le mura e i forti di Verona*, Cierre Grafica, Verona 2006

Meneghelli F. e Valdinoci M. *Il sistema difensivo della Lessinia*, Editore: Oriongraph, 2010

Meneghelli F., *Verona un territorio fortificato*, Crocetta del Montello (TV), Editore: Terraferma edizione, 2010

Meneghelli F. e A., *Uno sguardo inaspettato verso il paesaggio, il recupero di Forte Monte Tesoro*, pp.78-79, Officina n.21 2018

*Finito di stampare nel mese di luglio 2022
per conto della Luciano Editore - Napoli da www.darcoprint.it*